(G.Mazzillo, Mascalucia, 22/09/2009) 2^ Traccia di riflessione: Un'unica comunità in ascolto

<<<< Ritorna al sommario delle tracce

1) ***Noi che abbiamo ascoltato….***

2,1 Per questo bisogna che ci dedichiamo con maggiore impegno alle cose che abbiamo ascoltato, per non andare fuori rotta. 2 Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto giusta punizione [1], 3 come potremo noi scampare se avremo trascurato una salvezza così grande? Essa cominciò a essere annunciata dal Signore, e fu confermata a noi da coloro che l'avevano ascoltata, 4 mentre Dio ne dava testimonianza con segni e prodigi e miracoli d'ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà. 5 Non certo a degli angeli Dio ha sottomesso il mondo futuro, del quale parliamo. 6Anzi, in un passo della Scrittura qualcuno ha dichiarato:

Che cos'è l'uomo perché di lui ti ricordi o il figlio dell'uomo perché te ne curi? [7]Di poco l'hai fatto inferiore agli angeli[2], di gloria e di onore l'hai coronato [8]e hai messo ogni cosa sotto i suoi piedi.

«Dobbiamo dedicarci (*proséchein*, accostarsi della nave, dell'animo) con il massimo impegno alle cose ascoltate».

L'ascolto è un tema biblico fondamentale. Cf. per il NT ci sono questi riferimenti: **Mat 21:33** Ascoltate un'altra parabola: C'era un padrone che *piantò una vigna e la circondò con una siepe, vi scavò un frantoio, vi costruì una torre*, poi l'affidò a dei vignaioli e se ne andò. **Mar 4:3** «Ascoltate. Ecco, uscì il seminatore a seminare. **Lc 6:27** Ma a voi che ascoltate, io dico: Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, **Lu 8:18** Fate attenzione dunque a come ascoltate; perché a chi ha sarà dato, ma a chi non ha sarà tolto anche ciò che crede di avere». **Giov 8:47** Chi è da Dio ascolta le parole di Dio: per questo voi non le ascoltate, perché non siete da Dio». **Giov 14:24** Chi non mi ama non osserva le mie parole; la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. **At 2:22** Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nazaret - uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso operò fra di voi per opera sua, come voi ben sapete -, **At 7:2** Ed egli rispose: «Fratelli e padri, ascoltate: il *Dio della gloria* apparve al nostro padre Abramo quando era ancora in Mesopotamia, prima che egli si stabilisse in Carran, **At 13:16** Si alzò Paolo e fatto cenno con la mano disse: «Uomini di Israele e voi timorati di Dio, ascoltate. **At 22:1** «Fratelli e padri, ascoltate la mia difesa davanti a voi». **Gc 2:5** Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri nel mondo per farli ricchi con la fede ed eredi del regno che ha promesso a quelli che lo amano?

L'ascolto riguarda la Parola in generale e i suoi contenuti: ascolta chi ama, ma occorre anche ascoltare l'annuncio di Gesù e su Gesù (*kerygma*), come pure ascoltare e assecondare la scelta preferenziale verso «i poveri del mondo». Si può *udire*, ma non *ascoltare*:

4,[1]Dovremmo dunque avere il timore che, mentre rimane ancora in vigore la promessa di entrare nel suo riposo, qualcuno di voi ne sia giudicato escluso. [2]Poiché anche noi, come quelli, abbiamo *ricevuto il Vangelo* (*euangelisménoi*): ma a loro *la parola udita* non giovò affatto, perché non sono rimasti uniti a quelli che *avevano ascoltato con fede.*

Si può essere *evangelizzati* e anche evangelizzare ma la parola udita non giova (*ouk ōfelēsen*) se non è ascoltata *nella fede.*

L'ascolto di tanti genera una fede comune. Porta alla Chiesa, che è frutto e portatrice della Parola di Dio. La fede è unica e accomuna tutti nella Chiesa, considerata come unico popolo di Dio profondamente unito nel vivere questa sua chiamata alla fede, senza alcuna separazione tra componenti diverse e tra ministeri e carismi distinti. Anzi tutti sono accomunati nell'avvertire la fede come compito di tutti nei riguardi del mondo.

> «La storia della chiesa primitiva mostra con estrema chiarezza che la tensione principale vissuta dalla chiesa stessa non è consistita in una divisione tra clero e laici, ma nel contrasto tra chiesa e mondo. L'intera comunità cristiana è sostenuta dalla consapevolezza della propria responsabilità per l'annuncio della salvezza in Gesù Cristo e per mezzo di lui, e precisamente in un mondo al quale essa è stata chiamata e separata, al fine di rendere testimonianza – quale popolo di Dio – del Signore che deve tornare»[3].

L'unica Chiesa, al di là di ogni differenziazione di ministeri e di carismi, si sente impegnata nel mondo, dal quale sa di essere separata secondo una linea spirituale che dal vangelo di Giovanni conduce fino a Gesù:
Gv 15,19: Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo, per questo il mondo vi odia.
Giov 17:11 Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi.

---

[1] V.2 La tradizione biblica e giudaica considera gli angeli mediatori della legge mosaica (cfr. At 7,30; cfr. Gal 3,19).

[2] La versione greca dei LXX traduce l'ebraico *elohim* con *angeloi*.

[3] L. CARRER, «Laico/Clero. A. Punto di vista della teologia pratica», in P. EICHER (ed.), I concetti fondamentali della teologia. Vol 2, Queriniana, Brescia 2008, pp. 532.

Giov 17:13 Ma ora io vengo a te e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia.
Giov 17:18 Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo;

In forza di ciò tutti, dagli *episcopoi* ai puri e semplici battezzati, si sentivano *stranieri in casa propria* e *a casa propria in terra straniera* [4]. Lo stesso termine *paroikìa* della prima lettera di Pietro (1Pt 1,17) indica una vita «fuori casa», il pellegrinaggio. L'opposto del territorio prestabilito e canonicamente garantito, piuttosto una comunità dispersa, «in diaspora», che vive oltre la propria abitazione, non avendo una stabile dimora. Sicché i cristiani vivono da forestieri (*pàroikoi*) nel mondo (1 Pt 11), ma non sono tali nella famiglia di Dio, dove invece sono suoi familiari (Ef 2,19). Nell'intestazione della *I Lettera ai Corinzi* di Clemente Romano si dice della chiesa di Dio che abita da forestiera (*paroikoûsa*), a Roma come a Corinto. I «fratelli» o i «servi di Cristo» sono pellegrini (*paroikoûntes*) tanto a Vienna che a Lione in Eusebio [5]. È un'idea fondamentale anche in Origene [6] e in Ippolito [7].

2) Vocazione alla fedeltà come continua chiamata ad amare

Il popolo di Dio è in cammino nel mondo anche se è chiamato a vivere in atteggiamento "salvifico" verso di esso. Nei testi biblici, come nei padri più antichi la Chiesa è luogo e strumento per incontrare Cristo: è Lui che opera la salvezza, non la Chiesa in quanto tale. Essa però è stata ed è continuamente con-vocata per rinnovare l'alleanza con Dio, l'unica alleanza che la rigenera come suo popolo, ed in questo contesto ne fa la sua "sposa" [8]. Ma in quanto tale essa non è altro che un popolo chiamato. Non è da dimenticare infatti il nesso etimologico tra la Chiesa e chiamata, *ekklēsia* e l'*ek-kaléō*, mentre il termine ebraico sottostante *qārā* sembra indicare innanzi tutto l'azione del chiamare rivolta agli altri, sia nel rivolgersi al singolo, sia nel rivolgersi ai più, e in questo assume anche il significato di *convocare* o *chiamare a raccolta* [9]. È una raccolta finalizzata ad un'alleanza, per rinnovare la quale Dio continuamente riconvoca il suo popolo. Esemplare è Ez 2,25: «Io li seminerò di nuovo per me nel paese e amerò Non-amata e a Non-mio-popolo dirò: Popolo mio, ed egli mi dirà: mio Dio».

La Chiesa è per l'appunto l'effetto di questa raccolta, e senza chiamata non ci sarebbe Chiesa. Vocazione e Chiesa vanno di pari passo e non solo perché il popolo di Dio è stato convocato per l'AT da JHWH e nel NT è stato riconvocato da Gesù, ma perché la Chiesa è l'effetto di una continua chiamata. È per questo che Paolo può rivolgersi ai cristiani con lo stesso termine un tempo riservato agli Ebrei: *klētói7*, chiamati. Ma è per la stessa ragione che noi dovremmo adoperare più spesso nel nostro linguaggio ecclesiale e nella nostra omiletica il termine "vocazione" in riferimento alla vocazione della Chiesa e alle singole vocazioni all'interno di essa. Pur essendo passati quasi quattro decenni, è ancora per buona parte da mettere in pratica ciò che, con riferimento a precisi testi conciliari, la *Nota pastorale* "La pastorale delle vocazioni" raccomandava, per inserire «la vocazione al sacerdozio» «nell'ambito più ampio della vocazione cristiana, radicata nel sacramento del battesimo, mediante la quale il popolo di Dio "costituito da Cristo per una comunione di vita, di carità e di verità, è pure da lui assunto ad essere strumento della redenzione di tutti e, quale luce del mondo e sale della terra (cf. Mt 5,13- 16), è inviato a tutto il mondo". Questa vocazione, suscitata dallo Spirito santo, "il quale per la utilità della chiesa distribuisce la varietà dei suoi doni con magnificenza proporzionata alla sua ricchezza e alle necessità dei ministeri (cf. 1Cor 12,1-11)", è ordinata all'edificazione del corpo di Cristo "nella quale vige una diversità di membri e di offici " (LG 7/298; cf. 9/309)» .

<<<< Ritorna al sommario delle tracce

---

4 Cfr. *Lettera a Diogneto* , la cui spiritualità riaffiora come esigenza intramontabile della chiesa: COMMISSIO THEOLOGICA INTERNATIONALIS, *Themata selecta de ecclesiologia occasione XX anniversari conclusionis concilii oecumenici Vaticani II*, 7.10.1985, *EV* 9, 1696.

5 *Storia ecclesiastica*, V, 1,3.

6 *Contro Celso*, VIII, 73-75.

7 *Commento a Daniele*, III,23,4.7. Cf E. BUTTURINI, *La croce e lo scettro. Dalla nonviolenza evangelica alla chiesa costantiniana*, ECP, S. Domenico di Fiesole 1990, 37ss.

8 cf. Os 1,2; 2,21ss e *passim*, Ez 16,8ss; 23; Is 1,21; Ger 2,2ss; 6. Per il NT cf. Mt 25,1-13; Gv 3,29.

9 Il sostantivo *māqōr* del Salmo 68,27 («Benedite Dio nelle vostre assemblee, benedite il Signore, voi della comunità d'Israele»), ad esempio, è da alcuni ricondotto al termine *qūr*, che significa «chiamare a raccolta». Cf. L. COENEN, «Chiamata, vocazione» in L. COENEN – E. BEYREUTHER – H. BIETENHARD, *Dizionario dei concetti biblici del Nuovo testamento*, EDB, Bologna 1991, 247-253, con allegata nelle pagine seguenti l'interessante *Nota pastorale* La pastorale delle vocazioni (dalla «Ratio Fundamentalis institutionis sacerdotalis» della Congregazione per il clero, 1970, nn.5-10). Essa mette in diretto rapporto la vocazione sacerdotale e la vocazione in genere come realtà ecclesiale ed ecclesiologica. Cf. *ivi* 253-254. Per l'approfondimento ebraico cf. C. J. LABUSCHAGNE, «Qr' chiamare», in E. JENNI – CLAUS WESTERMANN, *Dizionario teologico dell'antico testamento* II, Marietti 1982, 600-607.